Mercoledì 25 Novembre 1914

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno: Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XIX N. 280

La Gran Brettagna e la guerra

Roma 24

Considerato che al pubblico italiano non si presenterebbe forse molto facilmente l'occasione di leggere il «*Libro bianco*» inglese, contenente tutti i documenti diplomatici relativi alla presente crisi europea, la «Victoria League», società i cui scopi patriottici tendono al consolidamento dell'Impero britannico, pubblica quest'articolo il quale, essendo un breve riassunto del suddetto «Libro bianco» dà, in poche righe, la versione esatta di come si sono svolti gli eventi che hanno dato luogo all'attuale conflagrazione. Letto questo riassunto, il pubblico imparziale potrà giudicare su chi incomba la terribile responsabilità delle odierne sciagure.

Fin dall'inizio, sir Edward Grey, ministro degli affari esteri, dichiarò nettamente che, se il *conflitto* si fosse limitato fra l'Austria e la Serbia soltanto, l'Inghilterra non sarebbe in alcun modo intervenuta.

Nella tensione austro-serba, manifestatasi dopo l'attentato di Serajevo, la Germania ha lasciato completamente mano libera alla sua alleata, pur sapendo che un'azione contro la Serbia avrebbe provocato inevitabilmente un'azione della Russia, la naturale protettrice di quello Stato balcanico, che insieme alla Bosnia ed Erzegovina e altri territori soggetti all'Austria-Ungheria, ha in comune con l'Impero moscovita la razza e la religione.

La Germania sapeva benissimo tutte le conseguenze che un attacco della Austria alla Serbia avrebbe prodotto in Europa e, pur *sapendolo*, *si* mantenne sorda a tutti i tentativi di conciliazione fatti dalle potenze di Europa, in particolar modo dall'Inghilterra e dall'Italia. Questo, mentre la Russia, com'è provato dai documenti ufficiali inseriti nel «Libro bianco», si dimostrò fino all'ultimo dispostissima ad una conciliazione.

Ma si voleva schiacciare la Serbia e umiliare la Russia, e l'*ultimatum* austriaco, uno dei più brutali che nella storia si conoscano, fu inviato, e la guerra, malgrado la risposta della Serbia che non poteva essere più remissiva per uno Stato indipendente, risolutamente dichiarata.

Scoppiò la guerra con la Russia che trascinò inevitabilmente la Francia nella lotta; e *l'Inghilterra*, sempre nell'intento di rendere meno disastrose le già *tremende* conseguenze della colossale guerra, si astenne, malgrado le *pressioni* franco russe di intervenire direttamente nel conflitto, limitandosi all'*impegno* di proteggere con la sua flotta le coste francesi in caso di aggressione tedesca.

Il colloquio del 29 luglio fra sir Edward Goeschen, ambasciatore inglese a Berlino, e il Cancelliere germanico, colloquio che rimarrà memorabile nella Storia, manifestò l'intenzione della Germania di attaccare la Francia attraverso il Belgio, e affacciò una proposta (da sir Edward Grey dichiarata indegna nei documenti del «Libro bianco») proposta che doveva impegnare la neutralità inglese nell'imminente conflitto.

L'Inghilterra, in base a questa proposta, si sarebbe tenuta in disparte, mentre la *Francia* veniva schiacciata. Essa avrebbe inoltre acconsentito alla violazione della *neutralità del Belgio*, una neutralità per la quale tanto la *Germania* che *l'Inghilterra si* erano solennemente impegnate con trattati.

In compenso, la *Germania* garantiva di evacuare, a guerra finita, il Belgio e da astenersi da occupazioni territoriali in Francia, con la riserva che tutte le colonie di questa nazione sarebbero passate al dominio della Germania.

Com'era naturale, la proposta tedesca fu respinta sdegnosamente dal governo inglese.

Il 31 luglio sir Edward Grey domandò alla Francia e alla Germania se si impegnavano, in virtù dei trattati esistenti, a rispettare la neutralità del Belgio. La Francia rispose affermativamente. La *Germania* non rispose affatto.

Il 2 *agosto la Germania* inviò al Belgio un *ultimatum*, dichiarando che *avrebbe trattata quella nazione come* nemica se si fosse opposta alla *violazione del suo territorio*.

Il Belgio rispose con un reciso rifiuto e fece appello all'Inghilterra per la tutela della integrità dello Stato.

Il 4 agosto, il governo inglese inviò alla Germania un *ultimatum*, dicendo che se a mezzanotte non riceveva una risposta soddisfacente alla domanda fatta il 31 luglio, l'Inghilterra avrebbe prese le disposizioni necessarie per sostenere la neutralità del Belgio e l'osservanza a un trattato dalla stessa Germania riconosciuto.

La Germania rispose violando il territorio belga e l'Inghilterra dichiarò la guerra.

Essa non poteva fare altrimenti a salvaguardia del *suo onore di fronte* all'attacco contro la *Francia* alleata dell'*Inghilterra*, *di fronte all'aggressione* inqualificabile della Germania verso il Belgio, per la cui neutralità l'Inghilterra era garante, e per la brutale dichiarazione fatta in pieno Parlamento dal Cancelliere germanico *che necessità non ha legge, e che il valore di un trattato è subordinato all'utilità che se ne può ritrarre*, SALVO A DIVENTARE UN QUALUNQUE PEZZO DI CARTA, quando le circostanze impongono di *passar sopra* al contenuto di esso.

In questa semplice constatazione risiede la causa per cui la Gran Brettagna si trovò costretta alla *guerra*.

The Victoria League
London.

Notizie dal Friuli

Il decreto reale sulle operazioni in titoli e obbligazioni

durante la chiusura delle Borse

Roma, 24. — Il Re ha firmato il seguente decreto:

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia:

veduti i regi decreti 4 agosto 1914 Ns. 821, 30 agosto 1914 N. 819 e 27 settembre 1914 N. 1033.

udito il consiglio dei ministri, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto coi ministri di grazia e giustizia e del tesoro abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari, riporti e proroghe giornaliere escluse quelle consentite dagli Istituti di emissioni alle stanze di compensazione con scadenza a partire dal primo agosto 1914 *sono ulteriormente prorogate* a tutto il 31 dicembre 1914

Gli interessi di mora saranno conteggiati alla ragione del 4 per cento all'anno per i valori dello Stato o garantiti dallo stato e di cinque e mezzo per cento all'anno per gli altri valori.

Art. 2. — E' data facoltà al compratore di esigere dal venditore con preavviso di cinque giorni i titoli acquistati o una parte di essi, purchè non inferiore al dieci per cento ed in ogni caso per quantità non inferiore al valore nominale di lire 50.000 o multipli di tale somma per le rendite dello stato ed i buoni del tesoro e non inferiore a 25 titoli o multipli di 25.

Per gli altri valori il compratore dovrà depositare il presso dei titoli richiesti per capitale ed interessi ridotto de l'acconto già pagato per effetto del R. decreto 16 agosto 1914 N 821 presso l'istituto di emissione esercente la stanza di compensazione ed alla data di quel deposito cesseranno di decorrere gli interessi a suo carico dopo otto giorni da quello del deposito.

Il compratore in mancanza della consegna dei titoli potrà ritirare le somme *depositate* continuando a rimanere esonerato dal pagamento degli interessi al venditore.

Art. 3. — Per i prestiti di titoli di stato prorogati per effetto di decreti sopracitati a tutto il due dicembre prossimo il prestatore avrà facoltà di esigere con preavviso di cinque giorni la restituzione di una parte dei titoli stessi in misure non superiori al venti per cento. I prestiti di altri titoli sono prorogati interamente a tutto il 31 dicembre 1914.

Art. 4. — Fino alla riapertura delle Borse l'esecuzione coattiva in borsa per operazioni a termine sui valori per riporti e proroghe giornaliere con scadenze dal primo agosto 1914 in poi, si farà partire dal quinto giorno non festivo dalla detta riapertura e non oltre venti giorni successivi, esclusa nel frattempo qualsiasi decadenza od altro pregiudizio al creditore per difetto di esecuzione nei termini stabiliti dalle leggi e regolamenti vigenti.

Art. 5. — Il corso medio dei titoli dello Stato, compresi i buoni del tesoro quinquennali, dei titoli garantiti dallo stato e delle cartelle fondiarie, durante il periodo di chiusura delle borse di commercio sarà indicato di accordo dal ministro del tesoro industria e commercio, secondo le norme da stabilirsi con decreto firmato dagli stessi ministri.

Art. 6. — Il presente decreto sarà presentato al parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo ecc.

Dato a Roma addì 24 nov. 1914.

Firmato: VITTORIO EMANUELE
Salandra, G. Cavasola, V. E. Orlando, Carcano.

da Chions

Lettera aperta
all'Ill.mo sig. Prefetto della Provincia
di UDINE

Da Chions, paese di oltre 2000 abitanti, per recarsi alla Stazione Ferroviaria di Chions-Azzano, si devono percorrere circa sei chilometri di strada, non essendo praticabile l'altra *fangosa* e campestre lunga oltre quattro.

Il Consiglio Comunale su mia proposta votata ad unanimità, ha invocata una fermata che disterebbe solo cento metri dall'abitato di Chions.

A tale fermata accederebbero oltre la frazione suddetta anche i paesi di Basedo, Salvarolo, Panigai, Fagnigola, ed Azzanello beneficiando così oltre 5000 persone.

La deliberazione Consigliare venne trasmessa, con apposita istanza, alla Direzione Generale delle Ferrovie di Stato, alla Direzione Compartimentale di Venezia e per notizia alla S. V. Ill.ma.

Mi consta che la domanda stessa abbia avuto il voto [illegible] del comm. sig. De Preto. Mi [illegible] ancora che l'*Ufficio Ferroviario* [illegible] *Udine* all'uopo interpellato rispose [illegible] spesa ascenderebbe alla non forte somma di lire 2000.

Ad onta di ciò sembra che tutto sia andato nel dimenticatoio, perchè nessuna ulteriore notizia è per anco pervenuta alle competenti autorità.

Gli abitanti di Chions, assecondando l'invito della S. V. Ill.ma hanno iniziati molti, fin troppi lavori (scolatori Arcon, Baverella, Melon, Pudiesa e stanno sistemando diverse strade) tutto a carico particolare, senza pesare sui bilanci dello Stato e del Comune, ed oltre 500 emigranti trovarono e troveranno pane onorato. Pei detti lavori i contribuenti di Chions, dovranno esborsare molte migliaia di lire.

Se si vuol trovare il *contribuente* pronto al sacrificio, lo si deve pure facilitare nelle sue *giuste aspirazioni*.

Ed è giusto che si conceda a Chions l'*agognata fermata ferroviaria*, chè è il più popoloso dei paesi della linea S. Vito-Motta; perchè la linea essendo di secondaria importanza può sopportare senza danno un minuto di più di sosta, perchè esiste già in località opportuna un casello doppio costruito appositamente per servire allo scopo richiesto.

E' dolorosissimo riscontrare che Praviedomini, paesello di pochi abitanti abbia la sua brava fermata, mentre Chions vede passare sbuffando la vaporiera quasi voglia beffeggiare quei miseri abitanti.

E a chi devono rivolgersi questi dimenticati se non alla S. V. Ill.ma, il protettore naturale dei suoi amministrati, e lo fanno fidenti, perchè col Suo mezzo *sono* sicuri che otterranno il desiderato intento.

Sanno di domandare cosa giusta e sanno ancora per esperienza, che le cose giuste trovano sempre nell'Egregio Uomo un validissimo patrocinatore.

Con questa convinzione e col massimo rispetto, mi protesto

Devotissimo
Galeazzo Perotti

Chions, 22 novembre 1914

da Cividale

Alla Società Operaia

Si riunì ieri il Consiglio della nostra Società operaia.

Venne partecipato che per la Biblioteca Popolare il ministero della P. I. concesse un sussidio di lire 150.

Dopo lunga discussione venne provveduto con la nomina di un insegnante alla scuola d'arte, in sostituzione del prof. Verderi che per ragioni di professione deve assentarsi dalla scuola.

Vennero concesse lire 20 al Comitato pro disoccupati.

Vennero nominati scrutatori per le elezioni indette per il 20 dicembre p. v. i signori Leandrini Girolamo presidente — Sottussi Leopoldo — Braidotti Luigi — Rossi Gio. Batta e Civan Geminiano membri.

da Rivolto

Consiglio comunale

Venerdì 27 andante alle ore 14, avrà luogo la riunione del nostro consiglio comunale per discutere sul seguente ordine del giorno:

1. — Ratifica della delibera di giunta 15 novembre 1914 per l'istituzione di una nuova scuola fra Passariano e Lonca in causa dell'affollamento di alunni.

2. — Alienazione di numero 677 piante di platano ed acacie poste nei cigli delle strade comunali.

3. — Alienazione di porzione dello scolo pubblico di Rivolto.

4. — Pagamento di debiti a pareggio del bilancio comunale col ricavato delle alienazioni dei platani e dello stagno.

5. — Modifiche alla delibera per il prestito di lire sei *mila* per la *costruzione* dello scolo pubblico dell'abitato di *Rivolto costruzione* strada di Beano e San Pietro.

6. — *Concorso* del Comune per la direzione dei lavori della strada consorziale del *Patocco*.

7. — Domande di Cigolotto Domenico, Battiston Giovanni, Cappellaro, Giacomo, Missau Teresa e Favretto Pietro per sgravi tasse indebitamente pagate.

8. Nomina della commissione mandamentale delle imposte dirette pel 1914-15.

9. — Approvazione del bilancio della Congregazione di Carità pel 1915.

10. — Seconda lettura dell'aumento delle 200 lire accordate alla Congregazione di Carità per sussidio ai poveri.

11. — Seconda *lettura sulle modifiche* portate al Regolamento per gli *impiegati e salariati municipali*.

da S. Vito al Tagliam.

Consiglio Comunale

Ieri alle ore 16.35 si riunì il nostro Consiglio Comunale.

Furono prese le seguenti deliberazioni: Si accettò il prestito di L. 82.800 per l'acquisto di [illegible] onde dare corso al progetto da [illegible] approvato.

Venne respinta la proposta del consigliere Giovan[illegible] di istituire premi d'incoraggiamento a favore di proprietari che eseguiranno lavori impiegando *braccianti disoccupati*.

In seduta privata venne ratificata la delibera della Giunta relativa alla nomina del signor Coccolo Pietro a insegnante della 3 classe maschile.

Si nominò a cappellano della parrocchia don Natale Tebon; si nominarono maestri sig Tosanetti Domenico per Ligugnano e Palero Bonaventura per Carbona.

Venne accordata una gratificazione di L. 700 pel 1914 e un anno di stipendio al chirurgo dott. Masott, e vennero accordate L. 422 in favore della madre del maestro defunto Davide Faedui.

La seduta venne rimessa a giovedì prossimo alle ore 16.

da S. Giorgio della Rich.

Consiglio Comunale

Domenica scorsa 22 corr. si raccoglieva al completo il Consiglio comunale per la nomina del Sindaco e della Giunta. Riuscì con buona votazione a primo scrutinio il sig. Leonardo Luchini, nuovo consigliere della frazione di Aurava, persona *egregia*, altamente stimata per la sua rettitudine ed il *suo senso* pratico.

Il cav. Luchino Luchini, già assessore anziano del Comune, che presiedeva la seduta, annunciò la sua irremovibile intenzione di non far più parte della Giunta e i Consiglieri, dopo molte pressioni cordiali, dovettero piegarsi ai desideri del collega, tanto benemerito del progresso del paese.

Nel nominare la Giunta si studiò che vi fosse un'equa rappresentanza delle varie frazioni.

Ci felicitiamo cordialmente con la nuova amministrazione, che dà i migliori affidamenti di saper risolvere i gravi problemi che tuttora s'impongono a quel Comune.

da Beano

Furto in Chiesa

Ignoto signore penetrato nella nostra Chiesa, mediante uno scalpello scassinò una cassetta per le elemosine, asportandone le lire 6 che vi contenevano.

Lo scaccino Bernardis Giuseppe detto Durapoco appena accortosi del furto denunciò il fatto ai Reali Carabinieri di Codroipo.

da Corno di Rosazzo

Alla Società Operaia

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale straordinaria della Società di Mutuo *Soccorso*.

La relazione morale e finanziaria del 1 semestre d'esercizio presentata dal presidente rag. Serrao pel Consiglio di Amministrazione e dal geometra Cabassi pel collegio dei Sindaci, furono unanimamente approvate.

Da esse si rileva il continuo progresso della istituzione, ha saputo accantonare un patrimonio di lire 3749 e 98.

L'avanzo netto del semestre fu di lire 786 65 verso un'entrata totale, tra ordinaria e straordinaria di lire 1512 e 45.

La somma dei sussidi distribuiti ai soci nel semestre fu di lire 437.75, non compresa la spesa per la cura medica che il Sodalizio dà gratuitamente ai propri associati.

Dalla relazione del presidente emerge poi che il Consiglio d'Amministrazione si adoperò attivamente in questi ultimi mesi per la costituzione di una Cooperativa sociale per acquisti *collettivi dei generi di prima necessità* e di maggior consumo, ma non potè ancora tradurre in atto il suo progetto.

da Gemona

Neo Cavaliere

Il prof. De Luigi direttore della nostra R. Scuola d'Arti e Mestieri fra le prime della provincia, è stato con recente Decreto Reale nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Vivissime felicitazioni.

Le nuove amministrazioni comunali

Montereale-Cellina

Sindaco del nostro Comune è stato eletto, nella seduta di ieri del Consiglio, il *sig.* Vincenzo Degan; assessori riuscirono i signori Amedeo Roffoli, Federico Tonon, Giuseppe Del Pol e Francesco Zanier.

Forgaria

Il Consiglio Comunale, nella sua ultima tornata ha eletto a sindaco il sig. Pietro Porcuttini fu Luigi.

Vito d'Asio

La nuova Giunta Comunale è risultata così composta: Marin Daniele sindaco, Marin Antonio, *Bellini* Domenico, Marcuzzi G. B. e Cecconi Angelo assessori effettivi, Gerometta Daniele e co. Mario Cecconi assessori supplenti.

LA LATINITÀ DELLA DALMAZIA

S'è parlato abbastanza spesso della Dalmazia in queste ultime settimane, e più di un articolo ebbe occasione di metterne in rilievo l'originaria latinità la profonda italianità, non ancora distrutte, nonostante l'ostile imperversare del destino e degli uomini; forse, chi sa? neppur *distruttibili*, nonostante che l'anima italiana, nella presente pace che *Dio le fece*, non si mostri molto disposta a mettersi in *agitazione per correr loro in aiuto*. E' probabile, anzi, ch'essa le classifichi *nella rubrica* dei «sentimentalismi» o «falsi sentimentalismi», ai quali fieramente ha rinunciato o va rinunciando; denominazione sotto la quale essa — o un certo numero d'uomini molto prudenti e neutrali che parlano in suo nome — comprende ciò che gli altri popoli chiamano, accendendosene il fiero ardore, tradizioni, diritti storici, aspirazioni nazionali, sacri e necessarii sentimenti di difesa della propria esistenza di nazione e di stirpe.

Ma non divaghiamo. Neppur *quegli* articolisti che più diligentemente ed energicamente *mirarono al loro scopo* di seguire sul suolo dalmata le traccie dell'*antica latinità*, e *con* occhio amoroso le intuirono anche là dove *ogni indizio* è scomparso, non dissero in modo preciso ed esplicito che i Dalmati furono un tempo, insieme coi Rumeni e come sono questi tuttora, il popolo latino dell'Europa orientale. Solo assai lentamente gli invasori slavi riuscirono a distruggere l'opera di Roma, sovrapponendo a quegli eredi della lingua e civiltà latina le proprie orde, la *propria* lingua, la propria incultura.

Roma con la sua forza, con la sua saggezza, con lo splendore della sua gloria aveva esteso il *dominio* della lingua latina anche molto più in là dei confini, che *circoscrivono oggi* le lingue neolatine o romanze; anche *tutto il settentrione della penisola* balcanica, e, lasciando stare la Pannonia, anche tutta la costa adriatica orientale (sede, a quanto pare, degli *Illiri*, che sopravvivono negli Albanesi) era stata rapidamente romanizzata. Del latino che si parlò nel settentrione balcanico e più oltre, rimane il rumeno; di quello che si parlò sull'Adriatico, se non si tenga conto delle profonde e indelebili traccie del latino che porta impresse l'odierno albanese, rimangono solo quei frammenti di lingua, noti ormai se non agli studiosi specialisti, che da questi furono chiamati prima il *veglioto*, poi il dalmatico. Notevoli reliquie del dalmatico si *riconoscono ancora non difficilmente* negli stessi dialetti serbo croati della regione.

Un tempo, da un libro di Alessandro di Humboldt, era entrata a far parte delle cognizioni aneddotiche della scienza corrente la curiosa notizia di quel vecchissimo pappagallo, che ancora sapeva dire alcune parole del linguaggio, da tutti dimenticato, di una spenta tribù indiana dell'America meridionale. E coloro che appartengono alle generazioni non recentissime, è facile che rammentino i versi in cui non brevemente narrò l'aneddoto il poeta delle *Prime Storie*, l'Aleardi:

.... Vive ancor ne la selvaggia villa
Di Maipuri un parrocchetto annoso,
Che stride un verso de la spenta lingua
D'un popolo che sparve...
...Ma quando il capo
Sotto la moribonda ala riposi
Quel domestico augello, allor col suo
Canto supremo sarà spenta in terra
D'una lingua d'eroi l'ultima voce.

Noi possiamo dire in che anno, — non sono passati molti anni, — in che giorno e ora precisa sia stata spenta in terra l'ultima voce della lingua romanza originale dell'Adriatico orientale. La sera del 10 giugno 1898 un giornale di Trieste recava la triste notizia che un vecchietto della piccola isola di Veglia (la più settentrionale delle isole dalmatiche), Antonio Udina, di 77 anni, alle ore 6,30 era stato ucciso dall'improvviso scoppio di una mina, mentre, *lavorando* con altri a riattare una strada, «stava sopra il sasso per tenere il *ferro di carica*. Era l'ultimo — avvertiva il giornale — d'una generazione che se ne va, ed era il solo che conosceva e parlava *perfettamente* l'antico dialetto romanico di Veglia».

A questo dunque il destino aveva voluto anche accelerare violentemente la prossima e indeprecabile fine! L'isoletta di Veglia aveva conservato per [illegible] memoria del moribondo idioma, che via via ritraendosi dal mezzogiorno, forse già da qualche secolo s'era venuto rifugiando lassù, come la vita a poco a poco dalle membra di un gran corpo si ritrae tutta nell'estremo battito del piccolo cuore; e il vecchio Antonio Udina, — *Tuóne Udáina*, in dialetto veglioto, e, aggiungiamo, *de saupranáum Búrbur* (barbaro?) — aveva alla fine, *solo tra' suoi* conterranei isolani, tutto raccolto e concentrato in *sè quel retaggio*, che non sapeva, o appena potè alla lontana sospettare da ultimo, quanto fosse prezioso e grande.

Egli aveva imparato l'antico dialetto dalla nonna, poichè i suoi genitori a lui parlavano in veneto, e solo fra loro, per non farsi capire, usavano il veglioto; poi le sue cognizioni s'erano rafforzate, dai 18 ai 25 anni, nelle osterie, con giovinotti tra cui il veneto era proibito, inquantochè la lingua ufficiale, soprattutto del giuoco della mora, era l'antico dialetto, già ridotto all'uso quasi di gergo. Quando l'Udina morì, da parecchie decine d'anni non parlava, e, anzi, non avrebbe più potuto parlar veglioto con *nessuno*; poichè nessun altro ne ricordava più se *non qualche frase e qualche verso* di canto popolare, che neppur intendeva bene, e solo condizioni eccezionalmente favorevoli — tra queste una tenacissima memoria — avevano reso possibile all'Udina di rammentare tanto più e tanto più tardi. Un vent'anni innanzi, però, alcuno aveva mostrato di attribuire importanza ai suoi ricordi dialettali ed egli ne aveva concepito qualche fierezza.

Infine, l'anno avanti a quello che fu il suo ultimo, il povero inconscio superstite aveva ricevuto, la visita di un giovane d'Albona, che s'era mostrato ancor più curioso, senza paragone, di conoscere quel suo vecchio grossolano *dialetto*, e che, *intrattenendosi* con lui a lungo intorno ad esso e *tentando con ripetute prove* di risvegliarne i ricordi, pareva volesse *suscitare nella sua memoria*, frugando nella cenere dell'oblio, le moribonde faville di quelle antiche frasi e parole. Era lo studente di filologia Matteo Bartoli, che oggi insegna glottologia nell'Università di Torino, e che nel 1906 pubblicò in due bei volumi la sua vasta opera sul dalmatico — esposizione storica ed etnografica, testi, trattazione linguistica, — della quale, oltrecchè la diligenza, l'acume e la dottrina dell'autore [illegible] fatto una opera fondamentale [illegible] linguistica romanza le stesse [illegible]stanze singolarissime che son venuto esponendo. Il dalmatico vive *tutto* lì dentro, *e lì* dentro è composto nel suo ultimo *sonno*.

Non già che il Bartoli non avesse avuto qualche predecessore. Già qualche raccoltina di parole e di frasi era stata messa insieme a Veglia da amatori delle cose patrie; e, fondandosi sopra una di queste, l'Ascoli aveva comunicato agli studiosi la prima notizia dell'ignoto dialetto romanzo, nel 1873, nel volume dei *Saggi latini*, con cui cominciò la pubblicazione del glorioso *Archivio glottologico italiano*, e, si può dire, un nuovo periodo della scienza delle lingue neolatine. Già *egli* riconosceva in esso, coi pochi elementi ch'erano *a sua disposizione*, come «un anello di transizione fra i parlari dell'Italia alpina (ladino e istriano, nel suo pensiero) e quell'estrema latinità

orientale che si stese dall'Illirico al Ponto». Altri pure potrebbero esser ricordati; ma fu anche l'Ascoli a chiamarlo provvisoriamente, com'era ov vio, il vegliotto; nome che oggi non può applicarsi più se non alla singola varietà di Veglia (sia pure che di questa sola possediamo ampi saggi), e, come nome complessivo, deve cedere a quello di «dalmatico», ch'è scritto in fronte all'opera del Bartoli, *Das Dalmatische*. In tedesco, perchè l'irredento Bartoli, dopo ch'ebbe raccolto, mercè dell'Udina, la sua copiosa messe dalmatica, fu incaricato dall'Accademia di Vienna di proseguire e compiere que' suoi studii, e l'Accademia volle poi, con «decisione inattesa e irremovibile», *che fossero inseriti, in tedesco*, nella nuova serie intitolata: *Schriften der Balkancommission*. Rammento che questa Commissione di esplorazione scientifica dei Balcani fu, nel concetto del governo austriaco, — concetto sul quale non sarebbe male che gli italiani, fieri della propria genialità e spregiatori del metodo, riflettessero alquanto, — anche, o forse anzitutto, un mezzo di penetrazione e di preparazione per avanzare nella conquista.

Sul principio del secolo VII, dopo almeno sei secoli di dominio romano e di romanizzazione, s'era iniziato, anche per la costa dalmata, il periodo delle invasioni slave, e d'allora in poi il nuovo linguaggio latino che s'era svolto, il dalmatico dunque, aveva cominciato a perder terreno, a tirarsi indietro dai monti e dalle campagne per racchiudersi *sempre più dentro le* città, dove trovava miglior difesa, come *rappresentante della cultura*.

Le notizie dirette che abbiamo sono troppo scarse ed incerte, perchè si possa tratteggiare con qualche precisione la storia dolorosa del vecchio idioma romanzo; non mancano però in modo che, per esempio, non ci sia attestato con sicurezza, durante i varii secoli del medioevo, il predominio della lingua latina, non soltanto nelle città della costa che oggi si chiama dalmata, ma in ogni città più meridionali, come Antivari, Dulcigno, Scutari, Drivasto.

Per queste città dell'Albania settentrionale (la cui lingua si estendeva allora più che non oggi) abbiamo tra l'altre una curiosa testimonianza, riferita dal Bartoli, in un «Advis directif pour faire le passage d'oultre-mer», che un frate Brochart scrisse in latino nel 1332 e fu nel 1455 tradotto in francese. Il bravo frate, dopo aver detto un sacco d'insolenze ai «Grecz, misérables, de petit courage», ecc., avverte che vivono l'una accanto all'altra, cattoliche entrambe, le due nazioni dei Latini e degli Albanesi (*Abbaniens*), e che i latini hanno VI città e altrettanti vescovati: «Anthibaire, qui est archeveschié, et puis Cathare, Dulcedine (Dolcigno), Suacinense (Svač), Soutary et Drivate. Et ne habite es ces citez-ci que Latins et le pueple qui est hors des murs par tous leur diocèses sont Abbanois.... Et toutes ces dictes deux nations, tant Latins que Albaniens, sont durement impressez (oppressi) soubz l'importable et très dure servitude de la très hayneuse et abominable seigneurie des esclavons», cioè degli slavi. Tempi passati, e che già nell'anno in cui ne fermava il ricordo il forvido frate, stavano forse rapidamente passando! Forse il linguaggio romano, a cui allude, di quelle città, più che al vero e proprio dalmatico era affine agli elementi romanzi, di cui è pieno l'albanese odierno; ma sia in un modo o sia in un altro, qui ben presto procedette innanzi vittorioso soprattutto l'albanese, come in Dalmazia lo slavo.

La sorte ha voluto che degli ultimi destini del dalmatico le notizie più precise ed ampie ci pervenissero dai due punti estremi del territorio che possiamo con sicurezza attribuirgli, dal punto più settentrionale, Veglia, e dal più meridionale, o presso a poco, Ragusa. Certo, non si possono confrontare le reliquie del raguseo con quelle del vegliotto, ma un inventario del 1280 è una lettera del 1325 sono i più antichi documenti e del raguseo e del dalmatico in genere; e molto importanti sono alcuni particolari che ci furono conservati delle sue ultime vicende.

Nel 1440, un umanista toscano, Filippo Diversi in una sua *Descriptio Ragusina*, ci informava che le discussioni e gli atti della piccola repubblica non erano in slavo e neppure nel solito italiano «in quo nobiscum fantur et conveniunt», ma in un altro linguaggio, latino bensì, eppure non tale che i latini possono comprenderlo se non dopo una certa pratica; e infine aggiungeva di tale dialetto alcune parole: *panem* vocant *pen*, patrem dicunt *teta*, domus dicitur *chesa*, *facere fachir*», lo non starò a spiegare che *tata* è il latino *tata*, vocabolo dei bambini, e che *fachir* è per gli iniziati, col suo *ch* o *c* duro singolarmente prezioso.

Pochi decenni però erano trascorsi e nel Senato di Ragusa già si faceva viva l'opposizione all'uso del dialetto indigeno. Con una piccola maggioranza vinceva ancora nella prima di queste discussioni, nel 1472, il partito dei vecchi, che teneva ad usare «lingua veteri ragusea» o «latina ragusea»; ma questa ben presto, ch'era moribonda nell'uso più volgare per il prevalere dello slavo, negli atti ufficiali cedeva il posto, non proprio al veneto, come colà dove la gloriosa repubblica di S. Marco imperava, e tanto meno, si badi allo slavo, ma all'italiano letterario.

Altri due decenni dopo, l'umanista Elio Lampridio Cerva si doleva che a Ragusa *fosse scomparso* del tutto quel vernacolo ereditario di Roma, ch'egli *aveva ancora* udito da *fanciullo sulla* bocca di vecchi avvocati, nel parorare le cause. Ora «scythica lingua utimur» afferma egli, in una lettera del 1493; e in certi versi si augura di potere almeno, co'suoi concittadini, detergersi «stribiliginem illuricam» e apparire vera «vera Romuli coloria».

Non sembra ch'egli facesse grande differenza, nella sua repugnanza per l'importata barbarie, tra *scitico* e *illirico*; ma questo secondo nome deve alludere alla pretesa sorta nel Rinascimento presso una parte dei dotti slavi della Dalmazia — anche per reazione a quelli che volevano esser puri Romani — di aver nelle vene il sangue dei veri aborigeni del paese, di discendere cioè direttamente dagli antichissimi Illiri. *Questa bella teoria* etnografica non manca tuttora *presso gli slavi, come si capisce facilmente, di fedeli seguaci!*

A Ragusa gli atti continuarono a scriversi in latino fino al principio del secolo XIX, cioè fino alla scomparsa della repubblica; e l'italiano non solo rimase noto a tutti, a tutti gli uomini almeno, com'è dovunque in Dalmazia, ma lo slavo dell'uso è pieno di vocaboli italiani. Questa miscela è specialmente visibile nel parlare dei vecchi, che, discorrendo di un argomento elevato, che passano in modo singolarissimo dall'una all'altra delle due lingue.

Un secolo prima o dopo, come a Ragusa o in modo poco diverso, dovette perire in tutta la Dalmazia la lingua latina originaria, sotto la pressione dello slavo. Ma non però soltanto dello slavo. A diminuire la capacità di resistenza e il territorio del povero antico idioma s'era aggiunta assai presto anche la forza inconsciamente ostile, d'un fratello, il veneto, tanto più pericoloso perchè affine.

Il veneto della Dalmazia dunque — e certo non c'è bisogno di dirlo — è un'importazione della meravigliosa repubblica, emula di Roma e nel seno e nella capacità assimilatrice è un elemento non antico, che si sovrappose in parte bensì allo slavo, ma in parte pure al dalmatico. E quivi dunque rappresenta l'erede latino del predecessore latino. Venezia, che contribuì energicamente ad uccidere in Dalmazia il dialetto ereditato da Roma, in questo modo aveva potuto salvarvi la latinità, sovrapponendovi la sua; a salvarla e mantenerla abbastanza florida e sicura fu sufficiente il suo nome e il suo glorioso ricordo fino a tempi non lontani: fu sufficiente fino al giorno della battaglia di Lissa.

E. G. Parodi

Rubrica commerciale

Recesso di Società

Con privato contratto di *recesso* di Società in data 24 ottobre 1914 autenticato dal notaio dott. Carlo Zanolli residente in Udine, il sig. Tolazzi Andrea di Giacomo, dichiarò di recedere puramente e semplicemente dalla Società di fatto esistente in Tricesimo sotto la ragione sociale «Ditta Pietro Tolazzi» pel commercio manifatture, filati, mobili e cappelli.

Fallimento Tonelli di Codroipo

Con sentenza del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Udine in data 18 novembre 1914 fu dichiarato il fallimento di Tonelli Ercole fu Angelo commerciante di Codroipo.

Fu nominato giudice al fallimento il sig. avv. Antiga cav. Pietro e Curatore provvisorio il signor avv. Otello Rubazzer di Udine.

Fu fissato il giorno 3 dicembre 1914 ore 10 per la riunione dei creditori.

Fu stabilito fino a tutto il di 18 dicem. 1914 il termine per la presentazione nella Cancelleria da parte dei creditori, delle loro dichiarazioni e titoli di credito.

Fu determinato il giorno 28 dicem. 1914, ore 10, per la chiusura del processo verbale di verifiche dei crediti.

Fallimento Salvadore di Chiavris

Salvadore Vittorio fu Felice negoziante in coloniali in Chiavris, fu dichiarato fallito a sua domanda.

Giudice delegato cav. Antiga — Curatore avv. G. Ballini — Prima adunanza 7 dicembre — Chiusura della verifica crediti 11 gennaio — L'attivo denunciato è di circa 25 mila lire — il passivo di circa 40 mila.

Cronaca Cittadina

Mussolini getta all'aria i panni sudici dell' "AVANTI!,,

Da una misteriosa fornitura di carta alla pubblicità del Banco di Roma "libico e clericale,,!

Mussolini continua a sciorinare i panni sudici dell'*Avanti!*. Lazzari, Bacci, Serrati, (condirettori del giornalone) non sapendo che cosa rispondere alla sua prima requisitoria, tentarono dello spirito sui suoi titoli accademici. Mussolini è un autodidatta: seppe divenire maestro elementare e poscia professore di francese.

Anche questa sembra una colpa... Ma ecco che cosa *risponde*:

Le canaglie annidate all'*Avanti* sono ridotte agli argomenti della polemica provinciale. Sono ridotte — cioè — a fare dello spirito sui titoli accademici che posseggo e dei quali altamente mi strafotto poichè non è da essi che io ho chiesto mai o chiederò garanzia per la mia coltura per la mia sete inestinguibile di coltura e di elevazione spirituale. Ma chi sono costoro che si baloccano coi titoli accademici? Si può sapere di che cosa è professore il signor Giovanni Bacci? questo zuccone che in materia di socialismo non ha mai capito nè capirà un acca e supplisce alla mancanza di dottrina, con le modulazioni dell'ugola canora? Ma chi vuol prendere in giro questo signor Bacci che non sa scrivere dieci righe in lingua italiana senza infiorarle di madornali *spropositi* di grammatica e di sintassi, argomento di *risata per tutta l'Italia che legge*? Ma questo signor Bacci che cosa ha dato al socialismo italiano? Egli non ha fatto nemmeno un giorno di carcere. Il suo sacrificio estremo per la causa del socialismo è stato quello di passare ai socialisti mantovani uno dei più stupidi giornali di provincia — che il Bacci aveva reso ancor più stupido — previo pagamento di bei sessantamila franchi in contanti e cambiali. Splendida prova di disinteresse, come ognun vede. E il secondo firmatario dell'articolo — il Lazzari — quale titolo accademico vanta? Forse quello di «contabilità» pratica applicata all'amministrazione dei settimanali di partito? (1)

Quando i miei nemici portano la polemica *in questo terreno*, rivelano tutta la loro impotenza e la loro miseria intellettuale e morale. Nè ciò che segue vale di più. Il signor Bacci circoscrive a 23 mesi il periodo di gestione dell'«Avanti», sul quale egli è pronto a giurare e a far giurare. Egli confonde la gestione nel senso contabile della parola con la gestione nel senso amministrativo e morale. Il signor Bacci ha avuto ... del periodo di gestione immediatamente precedente al suo, periodo che potrebbe essere definito della «finanza allegra». Si possono chiedere informazioni sulla vita, morte e miracoli dell'«Avanti della Domenica?» Sarebbe forse, paradossale, un'inchiesta sull'impianto dell'«Avanti» a Milano? Quando mai il Partito ha potuto esaminare e discutere la questione del suo organo magno? La tiratura non è stata mai precisata, nè il numero degli abbonati, nè le copie delle rivendite. Ai congressi — tipico quello di Reggio — il Partito veniva allegramente corbellato. Il Modigliani, a Reggio, garantiva ai socialisti italiani che i forzieri dell'«Avanti» erano pieni di *monete d'oro* e invece — ahimè — non c'era nemmeno la carta... moneta. Il Bacci sa bene in quali condizioni disperate si trovava la barca. Faceva acqua da tutte le parti. Si deve a lui — sono così spassionato da ammetterlo! — se non si ebbe il naufragio. Alla finanza «megalomane» fu sostituito in fretta e furia il «piede di casa». Furono introdotte economie su tutta la linea. Lo stipendio del Direttore, ad esempio, da 700 lire fu ridotto a 500. Quello dell'Amministratore, però fu aumentato di 100. Il famoso milione della Società Editrice pareva che si fosse volatizzato....

Quello è nella vita dell'«Avanti!» un periodo che meriterebbe veramente di essere buttato in piazza e si vedrebbe con quale «disinvoltura» si amministrava il milione del «proletariato». Anche l'«Avanti!» ha i suoi «segreti» che il pubblico profano — *socialista compreso* — non conosce, nè deve conoscere. Ma io non ho alcuna intenzione di investigare negli affari degli altri. Sono io — invece — che non ho difficoltà di sorta — lo ripeto per l'ennesima volta — a lasciarmi «investigare».

Però mente il Bacci quando afferma che io sono stato tenuto sempre al «corrente» di tutto. C'è — per esempio — un «affare» recentissimo di fornitura di carta a quattro pagine — per una quantità ingentissima — sulla quale io sono stato informato «après coup». Ma tiro via e vengo al seguito. Altrove, qualcuno che conosce il Bacci, documenta la sua incoscienza. Quest'uomo che rimprovera a me un preteso fulmineo cambiamento d'idee e un «tradimento» fantastico — fulmineità che non esiste e lo Zibordi nell'ultimo numero della «Critica Sociale» mi rende questa postrema giustizia — è l'esempio più originale del camaleontismo politico. Si addormentò a Mantova una bella sera «democratico-sociale» e si risvegliò all'indomani «marxista» — calzato e vestito — senza aver mai letto — si capisce! — un sol rigo di Marx.

I chierici della chiesa accumulano gli episodi più insignificanti per dar un corpo all'accusa. Le visite di qualche mio amico personale — il fatto che ho assunto personale «tecnico» — senza incarichi politici di sorta; — un servizio cumulativo che non esiste e che in un giornale indipendente non ha nulla di anormale o di sospetto, sono altrettante prove del mio inconfessabile «reato». Ho rinfacciato allo Scalarini non già gli aumenti di stipendio che io appoggiavo e votavo, ma il modo quasi ricattatorio col quale li chiedeva. Ma su ciò quei signori non si soffermano, poichè le lettere sono agli «atti» e possono dimostrare che io dico il vero. Quanto alla pubblicità del Banco di Roma, ricordo ch'io buttai nel paniere la relazione dopo vivacissime discussioni coll'Amministratore del giornale il quale mi assicurava che la cosa aveva dei precedenti ed era normalissima. Y'è un'ultima curiosa e preziosa ammissione nell'articolo di cui mi occupo. «I socialisti — si dice — non possono, in linea di massima, approvare chi si mette in condizioni di servire quel capitale ecc.». Da ciò risulta che in linea di massima non si può approvare, ma all'atto pratico ci sono degli «accomodamenti» per quali il Bacci ha in particolar modo tutta la «souplesse» di un uomo navigato.

Ne io scrivo per me. Tutto ciò è inutile ormai io sono l'eretico, il traditore, l'apostata. Come nel medio-evo, si possono lanciare le pietre sulla porta della mia casa, in segno di maledizione. Eppure costoro sono in malafede. Se io — ieri — ero intelligente non posso esser diventato di punto in bianco un cretino; se io ero onesto ieri non posso essermi tramutato d'improvviso nell'ultimo dei miserabili. Si può ingiuriarmi! Ma chi mi diffama deve sentire la voce del rimorso nell'intimo della coscienza.

Questo Mussolini scrive contro gli attuali condirettori dell'*Avanti!* e membri influentissimi della direzione del partito. Di Scalarini, che ora passa come uno dei santi padri del socialismo, scrive:

Ben pochi uomini ho incontrato che fossero più timorosi e pusillanimi del signor Scalarini. Costui che non ha mai dato attività alcuna al Partito nel quale è entrato da pochissimo tempo, è di una vigliaccheria che rasenta l'incredibile. E' un fenomeno «psicologico». Tutte le volte che si minacciava un processo al giornale, lo Scalarini tremava di paura «Tre giorni solo di carcere — diceva — mi farebbero morire...».

Da ultimo anche l'ex gerente del *l'Avanti!* che attualmente firma il *Popolo d'Italia*, a proposito della assunzione della pubblicità dell'*Avanti!* da parte del sig. Celestino Ratti, consigliere delegato della Società Editrice e membro della direzione del partito, scrive:

In merito al contratto di Ratti colla pubblicità dell'«Avanti» e quella famosa commissione nominata dall'Assemblea, Nino Levi (membro influente del Comitato direttivo della sezione milanese. N. d. R.) ebbe a dire ad amici che tale contratto era ignominioso

Sono pronto a testimoniare se domani dovessi essere smentito.

A noi non *rimane* che *raccogliere* questi documenti; sono istruttivi ed edificanti. Tutto questo fango tra gente che è pronta ad accusare sistematicamente e detta leggi e disprezza e odia chi non la pensa come loro!

(1) Si allude alle note vicende di Costantino Lazzari, amministratore del settimanale «La lotta di classe» messo per ben tre volte sotto inchiesta. N. d. R.

Non si curano dell'autenticità!

*Il Crociato dice che non si cura di controllare l'autenticità di due brani da noi stralciati dall'*Unità Cattolica*, brani austriacanti e affermanti le pretese temporali del papa su Roma.*

*Il Crociato si fa comunque, difensore dell'*Unità Cattolica*, dalla quale invece sembra che dovrebbe dissentire.*

E sinceramente, dissentire. Al punto che noi domandiamo agli scrittori del Crociato — tra i quali sono quei consiglieri comunali che votarono le onoranze a Mazzini, e vennero perciò sconfessati dalle autorità clericali — : ammessa l'esistenza d'una questione romana, vi sembra che questa debba essere risolta con la cessione di parte del territorio nazionale al pontefice, sovrano già spodestato in virtù delle nostre armi e di un plebiscito di popolo?

*Continueremo poi, con l'*Unità Cattolica*.*

Fior da fiore

Tanto per far piacere al *Crociato* togliamo da uno degli ultimi numeri dell'*Unità Cattolica* il brano seguente. Esso fa parte di un articolo in cui si sostiene che Dante è poeta cattolico (e fin qui niente di strano); vale la pena però di osservare con quali patriottici (o non dico, il *Crociato*, che l'*Unità Cattolica* è patriottica?) viene sostenuta tale tesi:

«Scaldatevi pure, anticlericali di tutte le tinte, ascrivete pure Dante Alighieri fra i volontari di Peppino Garibaldi, e mandatelo alla conquista di Trieste. Chi lo sa se Dante ci sarebbe andato!

Gridate pure che Dante fu «il più grande oppugnatore del potere temporale». Dante non intendeva certo di sottoscrivere alle bombe di Porta Pia e ai manicaretti avvelenati delle guarentigie, nè alla Cappellania del Papato sotto Casa Savoia».

«Sotto Casa Savoia»!... i clericali adoperano — quando loro accomoda — anche il linguaggio dei giornali repubblicani.

La conferenza dell'on. Cesare Battisti

Domenica 29 Novembre alle ore 10.45 nel «Teatro Minerva» il dr Cesare Battisti, deputato di Trento parlerà sull'*Italia irredenta*.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per:

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.49, A. — 18.55 O.
Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, — 20.19. A.
Venezia 4.26 O., 6.55 D., 8.20 A., 13.10, O. 15.50 A., 17.25 A., 20.11 D.
San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.26, M. 13.50, M. 17.31
S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 19.20, — 13.50 M.
Cividale (feriali) 5.20, 8.7, 13.30, 17.45, San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.35.

Arrivi a Udine da:

Pontebba A. 7.52, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.
Cormons O. 7.33, A. 12.50, A. 15.25, A. 19.41.
Venezia D. 7.51, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.41, D. 20.11, D. 23.7, A. 2.40.
Venezia Portogruaro San Giorgio: A. 9.33, M. 12.56, M. 17.30, A. 22.2
S. Giorgio Nogaro A. 9.33, O. 12.56, O. 17.30, O. 22.2.
Cividale A. 6.50, O. 9.28 O. 17.5, O. 19.30.
San Daniele (Porta Gemona) 8.32, 12.36 15.12, 19.11.

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

doveva avere un giorno una sostanza di sei milioni, ma che l'hanno tolta. — Voi non siete dunque un uomo volgare! — Se portassi il mio titolo, sarei lord; se portassi il mio nome, avreste inteso uno dei più illustri dell'Inghilterra. — Come vi chiamate? — Mi chiamo Mourdaunt, disse il giovane inchinandosi.

Mazzarino comprese che l'inviato desiderava conservare l'incognito. Si tacque un momento, ma in quel momento lo guardò con un'attenzione ancora maggiore che non aveva fatto la prima volta... il giovane era impassibile.

— Al diavolo questi puritani! disse Mazzarino, sono fatti di marmo.

Indi ad alta voce:

— Vi rimangono parenti? — Me ne resta uno, monsignore. — E non vi aiuta? — Mi presentai tre volte per implorare il suo appoggio, e tre volte mi ha fatto cacciare dai suoi domestici. — Oh! mio Dio! mio caro Mordaunt, disse Mazzarino sperando colla sua falsa pietà di far cadere il giovane in qualche agguato, mio Dio! quanto mi interessa il vostro racconto! Non conoscete dunque la vostra nascita? — La conosco da poco tempo. — E fino al punto in cui l'avete conosciuta... — Mi considerai un fanciullo abbandonato. — Non avete mai veduto vostra madre? — Sì, monsignore; quand'era fanciullo venne tre volte dalla mia nutrice; mi rammento l'ultima volta che venne a trovarmi come se fosse oggi. — Che buona memoria avete! — Oh! sì, monsignore! rispose il giovine con un accento tanto singolare che il cardinale si sentì scorrere un fremito per le vene. — E chi v'allevò? — Una nutrice francese, che mi abbandonò quand'ebbi cinque anni perchè nessuno più la pagava, nominandomi qual parente di cui sovente mia madre le aveva parlato. — Che avvenne di voi? — Siccome io piangeva e mendicava sulla strada maestra, un sacro ministro di Kingston mi raccolse, m'istruì nella religione calvinista, mi diede tutta la scienza che possedeva, e mi aiutò nelle ricerche della mia famiglia. — E queste ricerche? — Furono infruttuose; ma la combinazione fece tutto. — E che scopriste ch'era avvenuto di vostra madre? — Appresi ch'era stata assassinata da quel parente, aiutato da quattro suoi amici; ma sapevo già ch'ero stato degradato dalla nobiltà e spogliato di tutti i miei beni dal re Carlo I. — Ah! ora comprendo perchè servite Cromwell. Odiate il re? — Sì, monsignore, io odio!

Mazzarino rimarcò con sorpresa l'espressione diabolica colla quale il giovane pronunciò quelle parole; come i volti della gente rossa si colorisce di sangue, il suo volto si colorì di fiele e divenne livido.

— La vostra storia è terribile, signor Mordaunt, e vivamente mi commove; ma fortuna per voi che servite un possente padrone. Egli vi sarà d'aiuto nelle vostre ricerche. Riesce tanto facile a noi avere delle nozioni! — Oh, monsignore! ad un buon cane da preda basta mostrargli il principio d'una pista perchè possa giunga con tutta sicurezza fino alla fine. — Volete voi che parli a quel parente di cui mi avete *tenuto discorso*? disse Mazzarino, che ambiva di farsi un amico presso Cromwell. — Grazie, monsignore, gli parlerò io medesimo. — Ma non m'avete detto *che vi maltrattava*? — Mi tratterà meglio la prima volta che mi vedrà. — Avete un mezzo d'intenerirlo? — Ho quello di farmi temere.

Mazzarino osservò il giovine, ma al fuoco che brillò nei suoi sguardi il capo, ed imbarazzato di continuare una tale conversazione, aprì la lettera di Gromwell.

Noi la riproduciamo testualmente:

«A. S. E. monsignor il cardinal Mazzarino. Ho voluto, monsignore, conoscere le vostre intenzioni a proposito degli affari presenti dell'Inghilterra. Gl'Inglesi sono quasi tutti unanimi per combattere la tirannia del re Carlo e de suoi partigiani. I due regni sono troppo buoni vicini perchè la Francia non si occupi della nostra situazione, siccome noi ci occupiamo di quella della Francia. Posto alla testa di questo movimento dalla pubblica fiducia, ne apprezzo meglio di ogni altro la natura e le conseguenze.

Presentemente faccio la guerra, e sto per dare una battaglia decisiva al re Carlo. Guadagnata la battaglia, il re non ha più alcuna risorsa nè in Inghilterra, nè nella Scozia; e la guadagnerò, perchè lo spirito della nazione e lo spirito del Signore sono con me. S'egli non è preso ed ucciso, tenterà di passare in Francia per reclutare soldati e provvedersi di armi e di danaro. La Francia ha già accolto la regina Enrichetta, ed involontariamente, voglio crederlo, ha mantenuto il fuoco della guerra civile inestinguibile nel mio paese; ma madama Enrichetta è figlia di Francia, e l'ospitalità della Francia le era dovuta. In quanto al re Carlo la quistione cambia faccia; ricevendolo e soccorrendolo, la Francia di tanto essenzialmente all'Inghilterra, e soprattutto allo scopo che si è prefisso il suo governo, che una tale condotta equivarrebbe ad aperte ostilità.

«Gli è dunque urgente, monsignore, ch'io sappia come debba *condursi* sulle viste della Francia. L'Inghilterra ha bisogno d'interna tranquillità per mandare ad effetto l'espulsione del suo re; la Francia ha bisogno di questa tranquillità per consolidare il trono del suo giovine monarca; voi avete bisogno al pari di noi di questa pace interna che noi stiamo per conseguire, mercè l'energia del nostro governo. Le vostre vive dissensioni coi principi, che

(*Continua*)

PER GLI UCCELLI ACCECATI

Che cosa fa l'autorità?

PERCHÈ L'UFFICIO DI VIGILANZA URBANA NON INTERVIENE?

Ci scrivono:

Spett. Redazione del «Paese».

Leggo sul «Paese» d'oggi la notizia del sequestro fatto a Bergamo di 300 uccelli accecati sovra richiesta del Vice-presidente della società Romana per la protezione degli animali, ed in calce dell'articolo l'augurio espresso da cod. Redazione per una pronta repressione di tale barbaro uso.

Avverto che anche in Udine pubblicamente sull'apposita piazzetta sfacciatamente ed alla vista di tutti si provvede a tale barbaro commercio, quasi che lo stesso fosse dalla legge consentito o tollerato dall'autorità (vulgo vigile) che vede e tace.

Abbonato

24 XI - 1914

Uniamo la nostra alla protesta del nostro abbonato.

L'autorità di pubblica sicurezza e la vigilanza urbana, debbono intervenire per far cessare uno sconcio commercio, rivelante unicamente la sordida venalità di chi vende e la stupida incoscienza feroce di chi compera.

N. d. R.

L'emigrazione per gli stati belligeranti

I lettori ricorderanno come da qualche tempo si fosse manifestato in Friuli un doloroso fenomeno tra i lavoratori, senza distinzione di sesso, che non si trovavano nelle condizione previste dal decreto 6 agosto 1914 facente divieto di emigrazione agli uomini dai 18 ai 39 anni.

Costoro lusingati da ingaggiatori mandati in Italia non si sa da chi, emigravano verso l'Austria dove venivano occupati in lavori di carattere militare: scavo di trincee, tracciamento di strade, sistemazioni di opere di difesa, gli uomini: confezioni di stoffa e di divise militari, le donne.

I passaporti a costoro si rilasciavano dietro il nulla osta del console d'Italia nei paesi in cui dovevano lavorare ed i nulla osta erano rilasciati con troppa facilità.

Le autorità di Udine, specialmente il dott. Ciampoli, delegato addetto all'emigrazione, facevano quanto era in loro per impedire che tale doloroso fenomeno continuasse ma si trovano impotenti di fronte alle deficienze della legge.

Intanto il ministro degli Esteri convocava a Roma una conferenza per i provvedimenti a tutela degli emigranti italiani nel *difficile momento* internazionale. Tale conferenza ha chiusi avant'ieri i suoi lavori approvando alla unanimità una mozione redatta da una Commissione, a far parte della quale il Presidente senatore Bodio aveva nella precedente seduta chiamati: l'on. Cabrini, il comm. Di Fratta, già commissario generale dell'Emigrazione, il dott. Jarak, direttore dell'Ufficio per i confini di terra in Milano, ed i signori Jacini e Valzer, rispettivamente, rappresentanti della «Bonomelli» e dell'«Umanitaria».

Sostanzialmente la conferenza — riconoscendo fondate le preoccupazioni per i sensibili movimenti migratori attraverso i confini di terra proprio in questa stagione normalmente caratterizzata dai rimpatrii — fa presente al Governo la necessità di provvedimenti organici e complessi da adottarsi per tempo nel caso che si ritenga indispensabile alla tutela dei nostri lavoratori vietare senz'altro qualsiasi forma di emigrazione continentale.

Intanto consiglia al Governo di rafforzare le misure adottate in questi giorni e rivolte a frenare l'emigrazione sia nei riguardi dei soggetti all'obbligo del servizio militare, sia nella concessione dei passaporti che dovrebbero rilasciarsi solo a chi possa dimostrare di avere lavoro assicurato all'estero, *fermi* restando i *criterii* adottati dal Governo contro gli arruolamenti di mano d'opera italiana richiesta per zone devastate o minacciate dalla guerra e per lavori militari.

La conferenza ha fatto altresì presente al Governo la necessità di accompagnare ai provvedimenti negativi quelli positivi in materia di LL. PP. e di difesa della economia nazionale, tenendo presente che in primavera la spinta ad emigrare si farà più fortemente sentire nelle varie provincie del Regno.

Vennero inoltre raccomandate provvidenze intese ad agevolare le migrazioni interne, il ricupero dei bagagli dei rimpatriandi ed il funzionamento delle cucine economiche e delle cooperative di consumo fra italiani nella Svizzera.

I rappresentanti dei patronati presero impegno di organizzare una intensa propaganda per spiegare alle masse dei passi di emigrazione i provvedimenti che il Governo verrà adottando in materia.

La mozione approvata dall'autorevole conferenza, corredata da un riassunto del verbale delle discussioni sulle proposte tecniche, sarà sollecitamente presentata al ministro degli Esteri dal sen. Bodio Presidente del *Consiglio* di emigrazione e al Commissario generale sen. Gallina.

Nell'attesa di provvedimenti radicali, che *speriamo* non debbano tardare, il Ministero ha diramati agli uffici di P. S. una circolare nella quale si danno severe istruzioni perchè il rilascio di passaporti sia circondato dalle più grandi cautele e non avvenga che sotto determinate e precise condizioni di speciale garanzia.

Tasse di bollo

In relazione al disposto dell'art. 3, ultimo comma del Regio Decreto 22 ottobre 1914 n. 1152 si avverte che anche dopo il 31 dicembre 1914 potranno continuare ad usarsi tanto i fogli di carta bollata che i moduli stampati in carta libera e bollati allo straordinario purchè, entro il 31 dicembre 1914 vengano presentati agli Uffici del Registro e Bollo per l'applicazione del bollo suppletivo.

Identico trattamento sarà fatto a Moduli di atti stampati sulla carta bollata per repertori, libri, registri delle deliberazioni, mandati di pagamento ed atti di stato civile, compresi quelli assoggettati a tassa mediante visto per bollo.

Il primo concerto della Società "G. Verdi,,

Lunedì prossimo avremo al «Sociale» il primo concerto di stagione della Società «G. Verdi». Esso sarà di particolare interesse per la partecipazione di tre artisti d'ottima fama, fra i quali il violinista *Aldo Tonini*, che, nato in America, è figlio di *genitori friulani*. Noto ormai più che per la sua virtuosità, per l'*impeccabile interpretazione* e per il profondo sentimento, egli entusiasmerà certamente il nostro pubblico, che avrà in lui una vera *rivelazione*.

Si presenterà poi la pianista *Luisa Baccaro*, ch'è ormai conosciuta per una delle più forti cultrici dello strumento caro a Beethoven, e la cantante *Ida Cattorini*, ch'è reduce da notevoli trionfi e sulle scene dei migliori teatri italiani ed in concerti ch'ella dà e di musica da camera, che sa rendere in modo veramente perfetto.

Ci consta poi che entro il mese di dicembre avremo altri due concerti: uno coll'esecuzione d'un Trio di Mendelssohn, d'uno di Mozart e d'uno d'Avensky: il secondo sarà orchestrale sotto la magica bacchetta del nostro maestro Mascagni.

All'Associazione Impiegati Civili

Sabato 28 corr. mese alle ore 20.30 nella Sede Sociale avrà luogo l'Assemblea dell'Associazione Impiegati Civili per trattare il seguente ordine del giorno:

1. *Comunicazioni.*
2. Abolizione della tassa d'ammissione; aumento della quota mensile, e conseguentemente modificazione dello Statuto.
3. Festeggiamenti.

Un braccio fratturato

La ragazza Degano Agnese d'anni 11 di Luigi abitante in Cussignacco, ieri mentre si trastullava in prossimità d'una trebbiatrice s'ebbe un braccio preso tra gli ingranaggi.

Trasportata all'ospedale le venne dal dott. Rossi riscontrata la frattura del radio, guaribile in 30 giorni.

La fiera di S. Caterina

Quest'anno la fiera di S. Caterina è riuscita singolarmente affollata.

Grandissimo è stato il concorso sia di venditori che di acquirenti di bestiame: gli affari sono, tenendo calcolo naturalmente della difficoltà dell'annata numerosi: i prezzi sostenuti.

L'autorità di P. S. e la Vigilanza urbana hanno prese severe disposizioni perchè ogni cosa proceda nel massimo ordine.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO SOCIALE

L'ISTRUTTORIA e L'AMORE CHE PASSA

Questa sera la compagnia di Dante Cappelli incomincerà le sue recite con *L'Istruttoria* di Henriot e *L'amore che passa*, la deliziosa commedia dei fratelli Quintero.

LE ULTIMISSIME DELLA GUERRA

(Per telegrafo al PAESE)

Cinque sottomarini inglesi in Russia

Trieste 25.

Il «Piccolo della Sera» ha da *Berlino, 24.* — *Si ha da Stoccolma:* Cinque sottomarini inglesi si trovano *ora nel Golfo finnico.* Alcuni sono ancorati a Helsingfors. Ufficiali inglesi *furono veduti* in città [illegible] flotta russa è ritornata da Cronstadt [illegible] Helsingfors. *Un grande incrociatore* [illegible] stato incagliato.

Il sacrificio di Dunkerque

Trieste 25.

«Il Piccolo della Sera» ha da *Rotterdam, 23.* — I giornali hanno da Dunkerque che, giungendo colà, si ode il *rombo ininterrotto del cannone.* E' l'eco della formidabile battaglia intorno a Nieuport il rombo della grande battaglia delle Fiandre giunge fino alla grande città costiera. La battaglia sull'Yser è durata due settimane e continuamente il cannone rintronò facendo tremare i vetri delle case; ma questo rumore terribile non turbava per nulla gli abitanti che si recavano alle loro occupazioni senza curarsi troppo della battaglia che passava sopra il loro capo. Cominciavano ad abituarsi.

Dal resto gli abitanti di Dunkerque hanno fatto saltare molte case, hanno tagliato alberi, affinchè la flotta inglese non trovasse ostacoli al tiro della sua grossa artiglieria.

Il sacrificio non era *piccolo*: Dunkerque è una città ricca: possiede un Duomo *bellissimo e numerose* sono le costruzioni che datano dal XVIII secolo e che le famiglie si sono tramesse di generazione in generazione con grande amore. In questi giorni la città offre lo spettacolo di ciò che può essere una città fortificata che ha il compito di assicurare i servizi di retroguardia di un esercito, vale a dire approvvigionarlo di viveri e di munizioni. A Dunkerque inoltre vi è tutto quanto occorre per ricoverare feriti. Quasi continuamente sfilano automobili che portano feriti e passano convogli, furgoni pesanti carichi di mitragliatrici, di cannoni pesanti, di munizioni e di viveri per il fronte: passano molte automobili blindate: sfilano via, sempre velocissime. Vi si vede un *ufficiale* ed un *soldato*. Lo «chauffeur» è invisibile.

Un nuovo credito tedesco di cinque miliardi

400 milioni di buoni del tesoro

Berlino, 25. — Il progetto di legge relativo al secondo credito supplementare del *bilancio* dell'impero 1914, presentato al Reichstag autorizza il cancelliere a realizzare mediante credito altri cinque miliardi per spese straordinarie.

Il cancelliere è pure autorizzato rafforzare coi mezzi ordinari della cassa generale dell'*impero* a emettere secondo il bisogno dei buoni del tesoro fino a 400 milioni di marchi.

Uno Zeppellin su Varsavia

Un'altra aeronave tedesca catturata dai cosacchi

Pietroburgo, 24 — Uno Zeppelin lanciò su Varsavia due bombe che scoppiarono provocando la rottura dei vetri del consolato degli Stati Uniti.

Un altro Zeppelin lanciò due bombe su Plok ma colpito da fucilate nei dintorni della città venne catturato dai cosacchi.

Gli inglesi occupano Bassora

Londra, 25. — L'Agenzia Reuter pubblica: L'occupazione da parte di forze combinate inglesi ed indiane dell'importante porto di Bassora produrrà un grande effetto in oriente poichè segnerà la fine dei progetti tedeschi in territorio turco sopra tutto pel fatto che Bassora era stata scelta come punto terminale della ferrovia di Bagdad.

GUIDO SUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

PREMIATA FABBRICA
APPARECCHI DI RISCALDAMENTO E CUCINE ECONOMICHE

EMANUELE LARGHINI fu Luciano

OFFICINE E DEPOSITO

VICENZA - Mura di Porta Nuova, N. 205 206 - **NEGOZIO** in Corso Principe Umberto

SUCCURSALE in PORDENONE

Caloriferi ad aria calda, e termo-sifone, a vapore per serre, ville, Istituti, Ospedali, Teatri, ecc. Cucine economiche a termo-sifone per Istituti, Ospedali, Famiglie signorili.

ASSORTIMENTO

Stufe e caminetti di qualunque genere e cucine economiche per famiglie.

PREZZI CONVENIENTISSIMI

PROGETTI, PREVENTIVI, CATALOGHI GRATIS

ATTESTI AL VINO

Conservatrice del **VINO** scatola per 10 Ettolitri L. 1.50, per 20 L. 3.00, per 50 L. 6.00. Conserva, corregge, guarisce.

Chiarificante del **VINO** polvere efficace per rendere chiaro e lampante qualsiasi vino torbido senza alterarlo nei suoi componenti. Scatola per 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per 2 Ettolitri L. 1.50.

Enocianina liquida materia colorante del Vino, ricavata dalle buccie dell'uva. Per colorire due Ettolitri circa di Vino basta un litro di Enocianina che costa L. 5.00, vetro compreso, franco porto ed imballo.

Carbonifera polvere vegetale lavata, pura, molto indicata per levare la muffa, i difetti, sapore di legno od asciutto, gusto di liquori, rancidume, fradicio del Vino o qualsiasi cattivo odore. Al Kg. L. 3.50.

Disacidante del **VINO**, cura e guarisce qualunque Vino affetto da spunto o fortore (acido) ridonandolo al suo primiero stato. Scatola da 5 a 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per un Ettolitro L. 1.00.

Rigeneratore del **VINO** puramente innocuo preparato speciale per rinforzare e dar buon gusto ai Vini deboli, aumentandone la resistenza e la sapidità. Scatola per 4 Ett. L. 6.00.

Cura razionale e completa di qualsiasi alterazione o difetto dei Vini con mezzi pratici e scientificamente moderni permessi dall'ultima Legge 11-7-1904 N. 388.

20 MASSIME ONORIFICENZE

Rivolgersi al Premiato Laboratorio Enochimico

Cav. G. B. RONCA - Verona

Per posta Centesimi **30** in più scatole Centesimi **60**; catalogo gratis

Magnetismo - Attenzione

Il gabinetto del **Prof. Pietro D'Amico**, colla sua sonnambula trovasi **sempre** in **BOLOGNA**, Via Solferino, 15.

Consulti per curiosità, interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque altro argomento possibile

Consultando di *presenza* verrà dichiarato, *dal soggetto*, tutto quant' si desidera sapere. Se il consulto si vuole per *corrispondenza* scrivere, oltre alle domande, anche il nome e le iniziali della persona cui riguarda il consulto e nel responso, che sarà dato colla massima sollecitudine, si avranno tutti gli **schiarimenti** e **consigli necessari** onde sapersi regolare in tutto. I risultati che si ottengono, per mezzo della chiaroveggenza magnetica sono interessanti ed utili a tutti.

Massima e scrupolosa segretezza.

Il prezzo per ogni consulto di **presenza** è di **L. 5**; per **Corrispondenza L. 5.15** e per l'**Estero L. 6.** in lettera assicurata o cartolina-vaglia diretta al prof. **PIETRO D'AMICO** - Bologna.

(1797-1870)

Ricordi Militari del Friuli

raccolti da

ERNESTO D'AGOSTINI

Due volumi in ottavo, di cui il p[illegible] di pag. 428 con 9 tavole topo[illegible] in litografia; il secondo di p[illegible] con 10 tavole.

Prezzo dei due volumi L. [illegible]

Dirigere cartolina-vaglia alla [illegible] **grafia Arturo Bosetti** success. Tip **Bardusco - Udine.**

Vi sono persone più o meno interessate

che cercano di farvi credere che la nostra **Magnesia S. Pellegrino** è uguale alle altre. Non credete, insistete per averla, e se non la trovate inviate L. 3,60 al Direttore del **Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno** (Deposito generale per l'ITALIA, Corso Vittorio Emanuele N. 24 TORINO e riceverete per posta raccomandata un flacone grande. Provatela e vedrete che è buona di gusto, facile da digerire, non impasta la bocca, si stempera bene e subito in acqua e latte, purga e rinfresca meglio dell'olio di ricino, manna, senna, sedlitz, limonata magnesiaca (citrato), pillole, acque minerali, senza dar dolori di ventre, destar sete, irritare gli intestini, che anzi disinfetta.

Le **180 Pillole S. Giovanni Prodel** conosciutissime come il miglior ristoratore dello stomaco del sangue, delle ossa e dei nervi, eccitano l'appetito, aiutano la digestione, e sono il rimedio più sicuro dell'anemia.

« La **Magnesia S. Pellegrino** non ha bisogno di parole di lode, essendosi ormai imposta a tutti per i suoi ottimi pregi: io le potrei aggiungere che è assai bene accetta anche ai bambini, i quali la prendono nel latte senza accorgersene. (Firmato) DOTT. MICHELE FANO — CUNEO

« Da vari anni ero colpita da una profonda anemia che mi aveva fatta deperire al punto di dover abbandonare il lavoro. E' inutile dire che avevo esperimentato ogni sorta di rimedi, ma senza alcun notevole vantaggio. Ho benedetto e benedirò sempre Lei pel consiglio datomi allora di fare la cura delle **180 Pillole S. Giovanni Prodel.** Per esse mi sono rimessa prestissimo e bene in salute, infatti da quasi due anni non risento più alcuno dei tanti malesseri che mi affissero nel passato. Sento quindi il bisogno di rinnovarle ora i miei più sinceri ringraziamenti e l'autorizzo a pubblicare questa mia dichiarazione sapendo di rendere un servigio a quante donne soffrono di anemia e di qualsiasi debolezza fisica. In fede (Firmato) MEDA FELICITA — VIA BIDONE 24 — TORINO

« Dichiara il sottoscritto d'essere perfettamente guarito dalla sua stitichezza, infiammazione e gastricismo mediante l'uso della **Magnesia S. Pellegrino.** (Firmato) BERUTTO CARLO — VIA SALUZZO N. 41 — TORINO

Trovansi in tutte le Farmacie e Case grossiste del Regno e dalla Società Salus; la **MAGNESIA S. PELLEGRINO** a L. 0.20 la cartina, L. 1.20 il flacone piccolo, L. 3 il flacone grande. Le 180 **PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL** lire 5 l'astuccio cura completa di un mese. Non trovandole spedite al Direttore del **LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO** Lire 5.30 per un astuccio delle **180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL**; L. 3.60 per un flacone grande di vera **MAGNESIA S. PELLEGRINO**, L. 5.30 per un astuccio delle **180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL**. Il tutto vi sarà spedito a domicilio franco d'ogni spesa. Rifiutate le cartine e i flaconi di **MAGNESIA S. PELLEGRINO** che non portano la marca di fabbrica « Il Pellegrino » attraversato dalla firma « Prodel ». — Rifiutate gli astucci delle **180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL** che non porta la firma di autenticità depositata « Prodel ». Diffidate dal minor prezzo.

R[illegible] - Trovansi dalla Società Farmaceutica Romana di Evaristo Garroni e dalla Società Farmaceutica Italiana Fratelli Cecchini Corso Vittorio Emanuele n. 150 — **NAPOLI** - Trovansi dalla Ditta Paganini, Villani e C. Via Indipendenza n. 7.

AGENZIA
con Stabilimenti propri:
a **CHIASSO** per la Svizzera
a **NICE** e **PARIGI** per la Francia e l'Algeria
a **S. LUDWIG** per la Germania
a **TRIESTE** per l'Austria-Ungheria

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I SOLI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Agenzie in Italia
ROMA Via Lata al Corso, N. 6
GENOVA
TORINO Via Orfane, num. 7
BOLOGNA Piazza S. Simone, n. 1

Concessionari Esclusivi per la vendita del **FERNET BRANCA**: nell'America del Sud CARLO F. HOFER E C. - GENOVA; nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e FRANCOFORTE S. M.; nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

ALTRE SPECIALITÀ della Ditta: VINO CHINATO | CREME E LIQUORI — SCIROPPI e CONSERVE | VIEUX COGNAC SUPERIEUR | GRAN LIQUORE GIALLO « MILANO » | VINO VERMOUTH

NON PIU' MIOPI - PRESBITI E VISTE DEBOLI

« OIDEU » Unico e solo prodotto del mondo

Che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo spiegativo gratis. — Scrivere V. LAGALA, Vico Secondo S. Giacomo 1, Napoli.

La reclame è l'anima del commercio